

IN QUESTO NUMERO UNA PRIMIZIA SU "IL FU MATTIA PASCAL" (con foto esclusive)

Cinema Illustrazione

presenta

Anno XI - N. 34

19 Agosto 1936 - Anno XIV

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



GAIL PATRICK

che vedrete insieme con Reginald Denny e Frances Drake nel film della Paramount "L'uomo senza volto".

Specialmente d'estate, se la pelle del viso è difettosa, addio bellezza. Ma se adoperate la



diadermina

I difetti scompaiono: torna la bellezza e splendere come un tempo sulle vostre guance delicate.

Tubetti da L. 4.-
Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico, N. 36 - Milano





SENO

bene sviluppato e rassodato, bellissimo
da l'insuperabile prodotto igienico di cosmesi

CREMA LIO-RAR

Questa miracolosa crema ha già reso affascinanti e felici molte donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. - Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ad età con una sola scatola.

Costa L. 15 dai Profumieri e Farmacisti.



OGNI DONNA PUÒ OTTENERE UNA CARNAGIONE FRESCA, VELLUTATA ED UNA DELIZIOSA SFUMATURA DEL COLORITO, FACENDO USO QUOTIDIANO DELLA

CIPRIA e COLONIA



Flavia

Perché la vita vi venga incontro ridendo, leggete due volte la settimana

BERTOLDO

costa cent. 30 in tutte le edicole

W. L. Arte. «No vella» ha già troppi collaboratori, e non freni dal desiderio di averne altri. Ma che tu ignori l'indirizzo di «Novella», il quale appare stampato su ciascuna delle 150.000 copie della rivista, mi sembra singolarissimo. Dal tono con cui me lo domandi parrebbe che si trattasse di un mistero; e mi hai tanto impressionato che prima di risponderti che l'indirizzo è «Piazza Carlo Erba, 6 - Milano» ho voluto chiedere il parere dei miei familiari. Allo zio arciprete ho telegrafato. Eleganza, fantasia, un po' di presunzione rivela la scrittura.

A. B. E. - C. M. Scrivete in italiano, indirizzando presso la Metro, Culver City, California, Stati Uniti. Chi sa che volete da Jean Harlow; ella è così occupata, non si disturba che per argomenti da 50.000 dollari in più. Anche in francobolli.

Gigetto di Romagna. Il titolo che si consegue dopo i Corsi cinematografici non equivale a nessuna laurea; che c'entra? Il titolo per l'ammissione è la licenza ginnasiale, l'ho detto mille volte. Di «Darò un milione» Zavattini fu soggetto con G. Mondaini, e sceneggiatore con Camerini e con Patti. Fra sceneggiatura e scenografia c'è una differenza enorme; scenografo è quello che disegna gli ambienti, sceneggiatore quello che distribuisce in scene il soggetto.

Livio. Rispondo alla tua del 22 maggio. Tu dici che ho torto a maltrattare i novellieri dilettanti perché le loro novelle potrebbero essere mille volte più belle delle mie e di quelle degli scrittori più bravi di me. Può darsi, ma un caso simile si verifica soltanto una volta ogni vent'anni; non mi piacerebbe neppure essere infallibile per più di vent'anni di seguito. Perché mai le lodi dei lettori che affermano di cominciare il giornale soltanto per la mia rubrica non mi danno alla testa? Perché arrivate alla mia testa quelle lodi si affrettano a tornare indietro, impaurite. C'è anche qualche cifra, nella mia testa. Vedi, i lettori che in sette anni mi hanno lodato per questa rubrica saranno alla bassissima media di cento per settimana, oltre trentamila; ma tenendo presente che dei miei libri non si sono mai (neppure la sera che ballai con la duchessa) vendute più di tremila copie, è ovvio che gli altri 27.000 lettori mentivano per la gola. Non parliamo poi delle signorine che si proclamano innamorate di me: meriterebbero di incontrarmi e di vedermi.

Nini desolata. Amavi un giovane, diciamo Pasquale. Un equivoco vi divise e tu, pur continuando a volergli bene, ti fidanzasti a un altro, diciamo Basilio. Ma a pochi giorni dalle tue nozze con Basilio è tornato Pasquale e l'equivoco si è dissipato. Che fare? Dato che, fra l'altro, Pasquale è povero, i tuoi non permetterebbero mai che tu mandassi a monte le nozze con Basilio. Comprendo, ma mi pare che fra tanta gente qualcuno potrebbe occuparsi un po' anche di te, dei tuoi sentimenti. Per esempio, i tuoi genitori, sforzandosi di capire che nessun fidanzamento andato a monte può avere le crudeli conseguenze di un matrimonio infelice; per esempio, Pasquale, rendendosi conto che ha pensato troppo tardi a dissipare l'equivoco, e allontanandosi, col bavero rialzato, nella notte, per non riapparire mai più nella tua vita; per esempio, Basilio, comprendendo che tu non lo ami né potrai amarlo e cedendoti (con la morte nel cuore ma col sorriso sulle labbra e, perché no?, con la sensazione di averla scampata bella) a Pasquale. Nei tuoi panni insomma io radunerei genitori, Pasquale e Basilio, quindi parlerei a loro come hai parlato a me: allora forse qualcosa di buono salterebbe fuori. Le ragazze pretendono che il destino le aiuti, ma senza saper nulla, di loro; buttandosi a indovinare. Sensualità, egoismo, eleganza, fantasia, denota la scrittura.

P. Castel S. Giovanni. «Mi diverto molto, leggendo le tue risposte così piene di umorismo e di verità. Ho l'impressione che tu sia un nano allegro». Come, anche un nano? C'è nessuno che mi veda vitello con due teste? Ahimè, credevo di entrare nella letteratura come in un tempio e invece vi sono entrato come nel Circo Barnum. I titoli dei miei libri? Li ho dati tante volte, e la gente li ha comperati così poco, che nulla mi impedisce di pensare, se qualcuno me li domanda ancora, che lo faccia per evitare di comprarli per errore. Sensibilità, ardore, carattere debole, denota la scrittura.

Nennella - Firenze. Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a «Super Revisore, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano». Comunico il tuo desiderio al direttore. Mi colpisci quando dici «Nelson Eddy mi è rimasto così simpatico

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

che lo sposerei subito di volata». Tu vedi il cinema come nuzialità e la nuzialità come un'olimpiade. Quanto alla tua scrittura, verticale o inclinata, denota sempre le stesse cose.

S.B.T. - Pesaro. Grazie delle fotografie, che sono quelle di una graziosissima creatura. Tu dici che, eccettuata l'intelligenza, mi immagini un uomo come tutti gli altri. Naturalmente è così, se non peggio; ma per fortuna io non esco quasi mai senza la mia intelligenza. C'è sempre un mucchio di individui che vi si avvicina dicendo di voler affidarvi mezzo milione da distribuire in beneficenza; e uno ha bisogno di tutta la sua intelligenza per non obbedire ai suoi istinti filantropici. Robert Taylor è abbastanza bravo; però *montgomery* un poco, mi sembra. Conosco Reboux; in italiano il suo libro è stato stampato in bella edizione da Rizzoli. E Prévoist ha i suoi grossi meriti, credimi.

BALLERINE

il film italiano di imminente proiezione alla Mostra Cinematografica di Venezia, è stato ricavato dal romanzo di

GIUSEPPE ADAMI

Fanny, ballerina della Scala

È in vendita nelle principali edicole a L. 3. Ultime copie

V. Guerrina - Bologna. In «Codice segreto» l'attrice era Rosalind Russell. Intelligenza, carattere debole, denota la scrittura.

Uno che dubita. Ma nemmeno per idea: l'artista è, nella vita privata, tutt'altro personaggio. A Conan Doyle, l'autore dei primi e più raffinati libri polizieschi, fu rubato tre volte il portafoglio. E così è per gli attori e le attrici. C'è una sola speranza che mi fa sopportare Janet Gaynor: quella che essa non sia, nella vita, la stessa donna al latte miele. La vedo, nei film, elevare monumenti alla bontà e alla dolcezza della donna, e mentre altri spettatori boccheggiano, io fiducioso mormoro: «Ma no, nella vita tirerà, qualche volta, una spazzola in testa a suo marito!». Credo che la tua lettera contenesse altre domande, ma non ho potuto continuare a leggerla; vi sono altre cose più faticose che decifrare la tua calligrafia, lo ammetto; ma le ho viste sempre fare alle gru elettriche. Ho l'impressione confusa che si trattasse di domande intelligenti e acute, ma se non ti dispiace ripetitele dattilografate.

Hebenhandlung - Napoli. Tu esageri, mio caro; io rispondo a tutti, ma per turno, e c'era gente che aveva scritto un mese prima di te. Strano, credevo di essere io il più impaziente dei napoletani.

L'adoratore nell'ombra. Grazie del saluto dall'A. O. nei giorni della Vittoria; ne sono fiero.

R. Z. - Verona. Saggio troppo breve. Non rispondo mai privatamente.

Saffo - Bologna. Mi fanno ridere, i panciotti colorati del tuo caro Romeo! Vorrei che tu avessi visto quello di mio zio Ottavio, quando litigò con la zia Augusta mentre ella stava dipingendo un «Tramonto a Sorrento». Gente che non era mai stata a Sorrento guardava il panciotto di mio zio Ottavio ed esclamava: «Meraviglioso!». Tu ti saresti decisa a scrivermi perché timorosa di innamorarti di me, e certa che la mia risposta ironica avrebbe ucciso il tuo amore. Ah, queste ragazze: le pensano tutte, per sfuggire al perverso fascino che io emano. Sì, io emano un perverso fascino, specialmente nei giorni in cui vado dal barbiere. Dove prendono i barbiere il profumo di cui aspongono i loro clienti? Uno se ne lascia aspergere e poi nei vari atti della vita civile non incontra che ostilità e diffidenza e discorsi tendenziosi su eventuali possibilità di innesto fra il mugugno e la naftalina. Intelligenza, volubilità, fantasia, eleganza, denota la scrittura.

F. Pozzi. Mi scusi se non le ho telefonato; ma mi sono imposto di non comunicare con le lettrici del giornale, che attraverso questa rubrica, l'ho promesso

al capezzale di un moribondo. «Giuramenti», — egli mi disse — «giuramenti che per nessuna ragione accetterete di conoscere personalmente le vostre lettrici». Io non conoscevo minimamente quel moribondo, ma giurai tutto quello che volle; seppi soltanto più tardi che egli era il compilatore di una rubrica, e che, recatosi al convegno fissatogli da una corrispondente, aveva visto comparire all'improvviso una pistola in mano al gelosissimo marito di lei. Paura? No, ma io mi sento capace di morire soltanto per un'idea e in questa rubrica, secondo l'opinione concorde dei miei amici, non ce ne sono.

Etta tua - Pesaro. Presso la Ufa, a Berlino. Di quel giuoco non so nulla, io non me ne occupo. Scusami.

Bimbetta sconsolata - Napoli. Come si può fare per dimenticare un grande amore? La saggezza popolare afferma che bisogna trovarne un altro, magari più piccolo. Io direi che basta saper aspettare. Il tempo ha questo di buono, che mentre crea cose nuove distrugge le vecchie. In realtà quando un mio creditore lacerava una vecchia cambiale significava che io gliene ho rilasciata una nuova, per una somma maggiore. Quanta filosofia si acquista con l'osservazione dei creditori; Balzac sarebbe stato così grande se non avesse avuto tanti debiti? Mi fanno ridere quei critici i quali dicono che io non ho nulla di comune con l'autore di «I parenti poveri»: i creditori di Balzac appartenevano a una generazione antecedente a quella dei miei creditori, ecco tutto. E la tua scrittura denota fervore, sensualità, bontà d'animo.

Veronica - Milano. Non si dice «sornionare» Ramon Novarro. Secondo te io avverserei questo attore; e mettiamo pure che così sia, non posso avere i miei gusti come tu hai i tuoi? Quali speciali ragioni devono far tollerare a me che tu consideri «divino» Ramon Novarro, e non possono far tollerare a te che io lo consideri un gatto morto? Tanto io che tu, a suo tempo siamo stati vaccinati e abbiamo fatto la prima comunione; io poi sono anche maggiorenne, potremmo insomma pensarla ciascuno a modo nostro, non trovi? La lettera

C'ERA UNA VOLTA...



1914 - Charlie Chaplin e Max Linder, durante un soggiorno di quest'ultimo in America.

tera a Novarro indirizzala pure a noi, che faremo pervenire.

Biondina pinerolese. Grazie della simpatia; pare che a Pinerolo vi sia un focolaio di simpatie per il Super Revisore. Mia zia Carolina, la mia cara Sonia e i miei bambini effettivamente esistono, benché quando litigano si abbia l'impressione che la maggior parte di essi debbano rientrare nel nulla. La prima cosa che io faccio, quando essi hanno finito di litigare, è di contarli.

T. di Faccetta Nera. Le risposte tardano perché le lettere sono molte. Intelligenza, scarsa fantasia, orgoglio.

La sanzionata. Ma il mio consiglio è di non muoverti di casa, e di evitare ogni altro atto avventato! Non safesti mai felice, mettendoti deliberatamente contro i tuoi genitori! Che idea, quella di domandare a un compilatore di rubrica: «Seusi, farei bene secondo lei a fuggire di casa?». Io ho sempre sognato di essere un giornalista ricercato, ma non dalla questura.

Il Super Revisore

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 20
Sem. L. 11 - Estero: Anno: L. 40 - Sem. L. 21

PUBBLICITÀ: per un millimetro di
altezza, larghezza una colonna L. 3.-

che cos'è il montaggio

e come si monta un film

Lo spettatore sa ormai distinguere non solo un film buono da uno cattivo, ma anche sa rendersi conto della tecnica, della messa in scena e dell'interpretazione dei singoli artisti.

Nondimeno, la maggior parte degli spettatori ignora la « cucina del film », i diversi elementi cui si deve se un film si svolge in modo assolutamente regolare. Ecco perciò l'utilità di sapere che significhi l'espressione « montaggio del film ».

Un regista, prima ancora d'iniziare la ripresa delle scene, compone il suo film in sequenze e in scene separate. Conosce gli episodi indispensabili all'azione e crea scene di transizione che ne assicurino il legame logico.

Egli allestisce il film nel suo montaggio e nel suo taglio, poiché il taglio è la linea generale del montaggio. Nonostante questo minuzioso lavoro di preparazione, un film, la cui lunghezza totale, quando sia terminato, varia da 2200 a 2600 metri, necessita l'utilizzazione di circa 15-20 mila metri di pellicola in media. Vi sono film di 2500 metri che hanno richiesto fino a 50-100 mila metri di pellicola.

Le ragioni di questo eccezionale impiego di pellicola sono numerosissime: presenza sulla pellicola di immagini o suoni, di persone, di oggetti o rumori estranei alla scena, illuminazione o truccaggio difettosi, guasti agli apparecchi, errori di testo, ecc.

Si potrebbe scrivere un libro sulle cause che ostacolano il lavoro normale in uno studio, e che obbligano a girare una scena cinque, dieci, quindici volte di seguito.

Si fanno quindi stampare le riprese che sem-

brano soddisfacenti, e, dopo la consegna al laboratorio, il regista e i suoi collaboratori scelgono, di ogni scena, le riprese migliori. Finalmente, terminate le riprese e scelte le scene, si comincia il montaggio del film o meglio una nuova messa in scena mediante il montaggio.

Che cos'è il montaggio? Non consiste nel tagliare meccanicamente la pellicola o semplicemente le scene girate, ma è una composizione artistica, un lavoro artistico, un'opera composta col sentimento e la comprensione della misura e delle proporzioni. Il montaggio è, per così dire, la sintassi del film: è il problema dello stile.

La lunghezza, le pause, le immagini abbondanti nuocciono tanto all'azione quanto al ritmo del film.

Esiste una scuola di montaggio? Si può imparare a montare un film?

Nella « buona cucina » del cinema — nel montaggio — avviene press'a poco come in pittura. Si può imparare gli elementi del montaggio, come si impara ad adoperare i colori e il disegno: ma per comporre un bel quadro, in cui ogni particolare « parli », bisogna avere gusto, istinto e intuizione. Un po' di colore qua e là, una, due immagini in una scena o nell'altra, una parola, un gesto, una pausa da togliere o da aggiungere, per tutto questo bisogna sapere la misura, bisogna sentire il ritmo.

Il montaggio di scene separate crea l'episodio, il montaggio di questi episodi crea il film.

La costruzione del soggetto ha come base il montaggio di piani determinati, raggruppati in episodi, la cui suc-

cessione di episodi diametralmente opposti, sia per il ritmo che li anima sia per l'ambiente che creano, riesce a provocare la tensione e l'interesse dello spettatore.

Fu David Griffith che introdusse il sistema del montaggio per contrasti, ch'egli impiegò in particolare nel film *Intolleranza*, nelle scene dell'inseguimento, dell'assedio e del salvataggio degli eroi. Lo stesso, nelle

Due orfanelle, quando la lama della ghigliottina sta per funzionare, egli crea negli spettatori una tensione febbrile opponendo la lentezza dei preparativi per l'esecuzione, al rapido avvicinarsi di coloro che dovranno salvare il condannato.

La prima preoccupazione di colui che monta un film è di non affaticare fisicamente lo spettatore. Un buon regista, un buon montatore di film, devono anzitutto essere buoni spettatori.

L'arte cinematografica, particolarmente in ciò che concerne lo scenario, la messinscena e il montaggio, è risultato di una grande osservazione.

È difficile per un regista creare un film artistico se non conosce le leggi fisiologiche e psicologiche della natura umana.

Questo è elementare, come è elementare per ogni vero artista pensare al suo futuro spettatore o al suo futuro lettore, quando crea la sua opera.

Lo spettatore vuol vedere un film con calma, senza dover spendere energia o fare uno sforzo. Quando è costretto a forzare la sua attenzione per comprendere il dialogo o qualche scena resa incomprensibile dalla

stanca, s'infuria... e ha ragione!

Il cambiamento dei piani, il passag-

gio dal piano generale al piano me-

Gli occhi e le orecchie dello spettatore accettano volentieri la successione rapida e inattesa delle immagini e dei suoni, a condizione che sia fatta conformemente alle regole estetiche e logiche.

Il regista deve sapere qual è il piano che gli sarà necessario per quell'effetto: dà a ciascuna scena un ritmo determinato dallo stile del film,

e non dà lo stesso ritmo ai film psicologici e a quelli comici.

Invece, un montaggio lungo e lento (impiegato di preferenza nei film d'ordine psicologico) accentua l'azione, sviluppa l'intensità dell'effetto drammatico, e, per conseguenza, commuove più profondamente.

La psicologia del film non deve esistere per lo spettatore. Guardando lo schermo, lo spettatore deve abbandonarsi all'impressione psicologica ch'egli subisce, e quindi non deve sentire il montaggio, il cambiamento dei piani in una stessa scena, e tanto meno i « trucchi ».

La messinscena, la fotografia, la scenografia e il montaggio devono essere nell'ambiente, nell'azione della storia, senza attirare particolarmente l'attenzione dello spettatore.

Il luogo e il tempo sono dunque basati, nel montaggio, sui dati empirici della psicologia della percezione visiva dello spettatore. E così che le immagini girate in diversi luoghi possono succedersi al montaggio, senza offendere l'occhio dello spettatore.

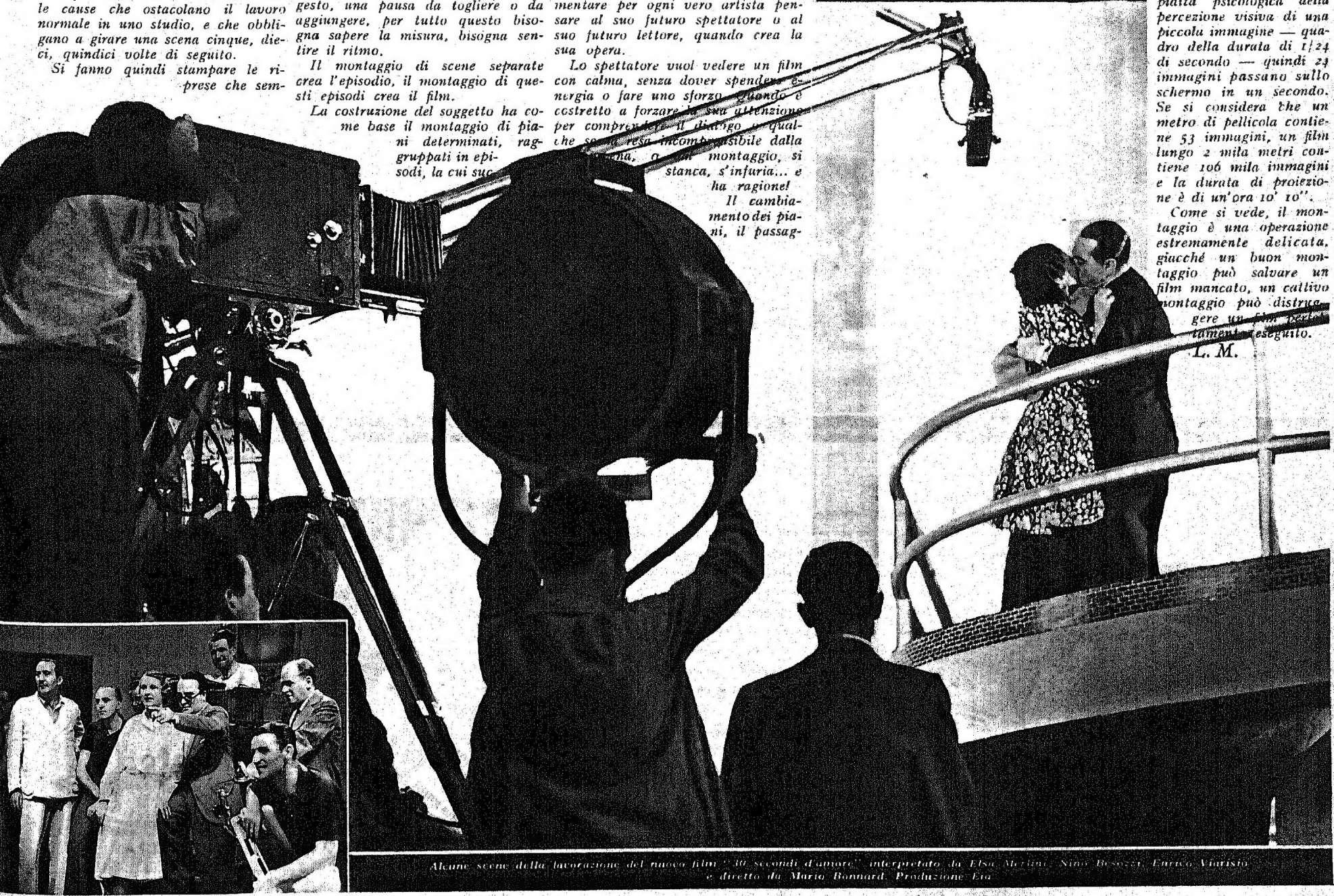
La questione del montaggio del film è strettamente legata a quella della proiezione, giacché la base fisica della percezione visiva cinematografica è il movimento delle immagini.

Il movimento sullo schermo è una illusione, o più esattamente un effetto ottico, perché le immagini separate (fotografie di dimensioni normali di 11 x 25) sono prive di movimento interno. E la successione rapida delle immagini che crea l'idea del movimento ininterrotto.

Grazie al cinema siamo arrivati a valutare la rapidità psicologica della percezione visiva di una piccola immagine — quadro della durata di 1/24 di secondo — quindi 24 immagini passano sullo schermo in un secondo. Se si considera che un metro di pellicola contiene 53 immagini, un film lungo 2 mila metri contiene 106 mila immagini e la durata di proiezione è di un'ora 10' 10".

Come si vede, il montaggio è una operazione estremamente delicata, giacché un buon montaggio può salvare un film mancato, un cattivo montaggio può distruggere un film perfettamente eseguito.

L. M.



Alcune scene della lavorazione del nuovo film *30 secondi d'amore* interpretato da Elsa Merlini, Nino Besozzi, Enrico Virzì e diretto da Mario Bonnard. Produzione Eia



parlano dei giovani e di suo padre; la prova, insomma, che Franco è suo nipote. E poiché Franco ama riamato la marchesina Renée di Pombia, il cui genitore la vuole allontanare da quel bastardo, la damigella di Bard si reca dal marchese di Pombia, mostra le lettere e rac-



LA DAMIGELLA DI BARD

La bella commedia di Salvatore Gotta, che venne rappresentata da Emma Gramatica con grandissimo successo in Italia nello scorso aprile, è stata ora ridotta per lo schermo, per conto della S. A. Industrie Cinematografiche Italiane che ne è la produttrice.

Il film, che sarà interpretato oltre che dalla stessa Emma Gramatica, anche da Graziella Pardi, Olga Pescatori e Cesare Bettarini, sarà diretto da Mario Mattoli.

Tranne che per qualche particolare tecnico la vicenda del film è la stessa della commedia.

La damigella di Bard, ormai al tramonto della sua vita, non vive che dei riflessi del suo passato: i tempi di Napoleone III, Cavour, Nigra. Il suo patrimonio è ormai stato divorato da un amministratore infedele. Rimasta sola senza possibilità di pagare i debiti, costretta a vedere il suo ragioniere rapa-

ce diventare proprietario del palazzo dov'ella è cresciuta, assediata dai creditori, sopportando con dignità la sua sorte, s'è ridotta a vivere in una specie di soffitta, lei che a diciott'anni ha ballato la gavotta nientemeno che con Vittorio Emanuele II, lei che ha suscitato un sentimento di amorosa amicizia in Costantino Nigra, lei che a questo amore e a quest'amicizia ha dedicato e sacrificato la sua gioventù, la sua vita intera. Costantino Nigra. La sua storia d'amore è tutta in un cofanetto di lettere: ad è come se nel cofanetto conservasse il suo cuore me-

desimo. Un giorno, un senatore che si diletta di studi sul Rinascimento sale fino alla sua soffitta e le offre una somma per

poter avere quelle lettere del Nigra e pubblicarle a dispetto dei suoi concorrenti di studi storici. Ma la damigella di Bard rifiuta; non le vende: anche se morisse di fame, non le cederebbe. E non è molto lontana da tale pericolo. Il senatore se ne va deluso e lascia il passo a un giovanotto,

Franco Palmeri, che, figlio di una nobildonna e d'un diplomatico, ignorando il nome del padre e allevato a cura della madre, prima in un collegio e poi all'Accademia Navale, ha saputo da certe notizie raccolte che la damigella di Bard avrebbe for-

se potuto aiutarlo nella ricerca del padre. La damigella lo ascolta e freme e trema e si agita e ride e piange e batte le mani come una bambina e se le preme al cuore per-

ché le sembra che s'ispezzi: il padre di Franco è il proprio fratello morto da anni, che fu diplomatico assai stimato dal Nigra. Nel cofanetto, tra le lettere, ve n'ha che

conta del proprio fratello. Tutto finisce per il meglio; e non solo per i due innamorati, ma anche per la damigella di Bard che, cedendo il proprio nome al ritrovato nipote, è accolta in casa Pombia come una graditissima ospite, anzi, come una nonnina caduta dal Cielo.



Alcune scene del film "La Damigella di Bard" tratte dall'omonima commedia scritta appositamente da Salvatore Gotta per l'interpretazione di Emma Gramatica

SCHERK

Legga il libretto che è attaccato ad ogni flacone di Scherk Lotione per il viso. Questo la farà nota, dia solo una pelle radicalmente pulita, appare fresca e giovane e riceve il fascino di una sana bellezza. La Scherk Lotione per il viso toglie ogni impurità della pelle e dona al viso un colorito unito e senza difetti. Chi manda L. L. - in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Fontana 113, Firenze 20, riceverà un campione: pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo. Inoltre: senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikun, e il fard Mystikun compact.

Il libretto spiega

ecco il caldo terrore delle mamme

Durante l'estate è necessario prevenire nei bambini quei caratteristici e pericolosi disturbi estivi che si chiamano diarree e gastroenteriti.

l'Alimento Mellin

compie miracoli specialmente durante l'estate, nutre e fortifica il bambino, facilita la digestione del latte, allontana da lui le coliche e le pericolose dissenterie.

Alimento Mellin

PRODOTTI IN ITALIA

Herr, Gigli

attore di cinema

Beniamino Gigli ha girato a Berlino il suo secondo film: «Ave Maria», tratto da una novella di un giovane scrittore tedesco. Il grande successo del debutto cinematografico, ha valso due nuove scritture al celebre tenore che, ormai familiarizzato con la macchina da presa, si è offerto in olocausto alla impropria fatica.

«Ave Maria» dell'Itala film lo ha impegnato per un mese, prima nei teatri berlinesi della Tobis, poi a Napoli e Capri per gli esterni, e poi ancora a Berlino, per le ultime scene nel parco del Tiergarten.

Ora è a Monaco per girare, con la Bavaria, «Tu sei la felicità» in collaborazione con Isa Miranda.

A Berlino, Gigli è stato unito a Kate von Nagy, che si è dichiarata felice di un partner tanto illustre; ma più entusiasta di tutti, si è mostrato il regista Joannes Riemann, l'idolatrato attore comico tedesco che, per la prima volta, si cimenta nella regia di un grande film.

L'Itala, offrendo un nuovo contratto all'illustre cantante, ha scelto per lui un soggetto romantico-sentimentale in cui potesse starci come in un abito su misura, preoccupandosi di fargli fare una bella e brillante figura, anche a dispetto di quella pancetta che avrebbe potuto fare arricciare il naso alle spettatrici abitate al «bello oleografico» del cinema americano. Comunque, l'ostacolo è stato elegantemente e furbescamente saltato. Nel film, come nella vita, Gigli è un celebre tenore che, giunto a mezzo del cammino di nostra vita, vien preso nei lacci di una crudele e travolgente femmina di facili amori e di nessuna morale. È insomma un uomo che può anche farsi amare, ma per la sua voce, per la sua arte.

Kate von Nagy, tutta perfidia, Gigli, tutto dolcezza. Indivisibile la prima nel gioco superabile dei sensi, sublime l'altissima dedizione assoluta di un cuore che ama. Piuttosto papà che gagà, insomma. Si vedrà e si udrà l'illustre attore cantante l'«Ave Maria»

Quali sono le impressioni di Gigli? È soddisfattissimo di questo suo nuovo lavoro e pensa di far carriera nel cinema come un qualunque beby Roy. In quanto al ruolo faccia un po' il produttore: il suo deve essere un pastore. Vada per la disillusione, vada per il papà, per i 40 anni, ma, anche a costo di sgolarsi e di sudare dieci camicie, almeno mille, dei mille e cinquecento metri di pellicola, li vuol tutti per lui. Tuttavia è paziente, attento, puntuale, pronto, sempre, a rifare due, quattro volte la scena e a ricantare altrettante volte l'aria, la ro-

Per ora vi manza, la frase.

L'«Ave Maria» - La valanga degli ammiratori berlinesi - Una serie di starnuti - I bis, i tris, ecc.

basti sapere che scene commoventissime si alternano a scene drammatiche e sentimentali alle quali il celebre Beniamino porta il contributo efficace della sua grande arte.

«Ave Maria» non sarebbe tuttavia un film completo se, avendo a protagonista un celebre tenore, non vi fosse stata inserita una spettacolosa rappresentazione d'opera. L'Itala film ha optato per la «Traviata» (i diritti d'autore sono costati un occhio) allestendo per gli amatori della musica classica una edizione ristretta come un *consommé* ma stupenda del capolavoro verdiano.



Godersi, al cinema, per quindici, dieci, o cinque lire un *Alfredo* come non ce ne sono altri, sarà una vera gioia, tanto più che saranno proiettate e eseguite le scene più popolari.

Sopporta con santa rassegnazione gli ammiratori che lo fanno oggetto di assedio imponendogli di firmare, ogni giorno, centinaia di autografi (in Germania quella dell'autografo è una vera mania).

Stretto da ogni parte da una folle amica, ma tuttavia fastidiosa, sulla porta dell'albergo, è, a volte, costretto a fare a pugni per aprirsi un varco e giungere senza ritardo allo stabilimento. Che fatica! La prima camicia sudata, e, tutto, per degli scarabocchi buttati giù in fretta su pezzi di carta!

Anche gli onori sono castigati di Dio! — suol dire Gigli, ripetendo un vecchio adagio e, rassegnato, regala firme e firme a tutti quelli che glielo chiedono. Tanto non si tratta di cambiali!

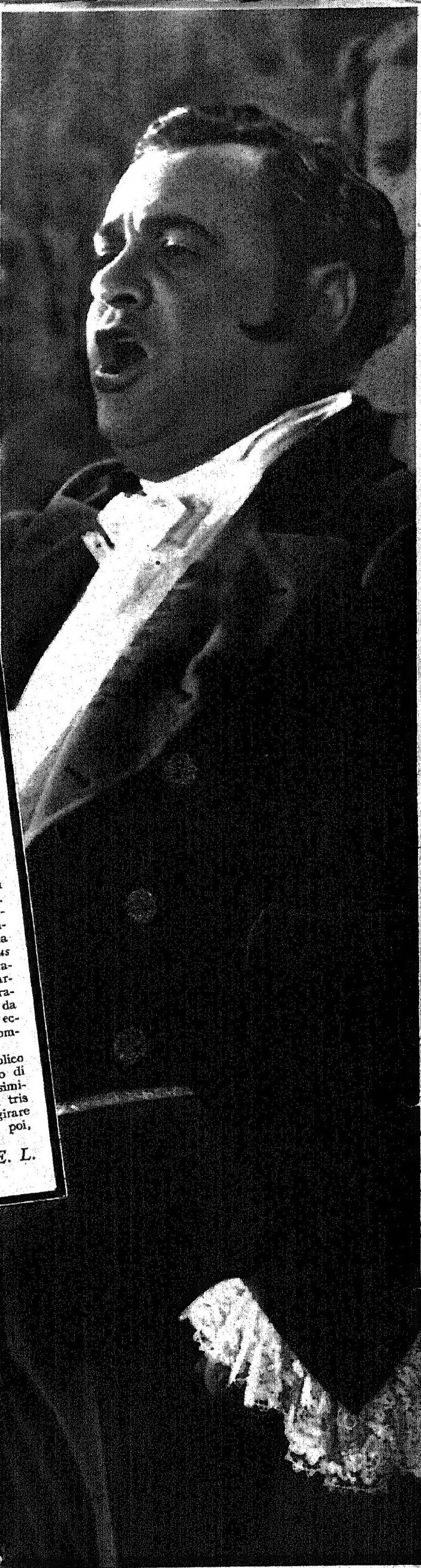
I dirigenti dell'Itala film, entusiasti di «Ave Maria», pensano, con felice intuito affaristico, a una seconda edizione in inglese della quale, è superfluo dirlo, sarà sempre protagonista il nostro illustre tenore. — Che effetto vi fa — gli abbiamo chiesto — cantare senza pubblico?

— Senza pubblico? Ma credete forse che io canti alle stelle o al sole dei riflettori? Pubblico ce n'è sempre, anche troppo: macchinisti, elettricisti, falegnami, commessi, aiuti-registi, comparse, ballerine e tanta altra gente che non sai mai da dove venga fuori...

Recentemente, al Tiergarten, sono stati girati gli ultimi esterni del film. La folla premeva da ogni lato e finì per sorpassare la barriera dei pochi poliziotti invadendo il campo d'azione. Ci volle del bello e del buono per respingerla nei limiti consentiti dalla macchina da presa, con la promessa che più tardi Herr Gigli avrebbe firmato tutti gli autografi che lor signori avessero desiderato. Eseguita la romanza una prima volta, come d'abitudine egli fu pronto a ripeterla per soddisfare ad una legge tassativa della regia: *melius abundare quam deficere*... Ma stava per finire il bis quando lo starnuto di uno spettatore lo fece tralasciare. Bel servizio. C'era tutto da rifare. Ricominciò daccapo ed eccoti un altro starnuto ad interromperlo sull'ultima frase.

Apparve chiaro che nel pubblico di sbafatori qualche strano tipo di tifoso era ricorso a quell'inverosimile mezzo per ottenere il bis, il tris e via dicendo. Fu necessario girare la scena muta e sincronizzarla, poi, in stabilimento.

E. L.



RIVELAZIONI SU

"il fu Mattia Pascal"

La notizia l'ho saputa per un caso. Nel più stretto incognito, al solo scopo di portare personalmente a Pirandello la sceneggiatura di *Il fu Mattia Pascal*, Chenal è a Roma per ventiquattro ore.

Nemmeno l'arrivo di Greta Garbo avrebbe potuto commuovermi di più. Non è un'esagerazione. Intorno a Chenal c'è come un'atmosfera di mistero; quando un ragazzo di appena trent'anni riesce a realizzare in poco tempo due film come *Delitto e castigo* e gli *Ammutinati dell'Elseneur* è giusto che lo si consideri una via di mezzo tra il mago e il fenomeno. Per di più, Chenal sta per iniziare a casa nostra una pellicola che si annuncia come una delle più ghiotte e saporite della stagione prossima;

la curiosità del giornalista che vuole constatare «de visu» quali siano le droghe e le ricette che servono a questo «cordon bleu» del cinematografista per preparare i suoi raffinatissimi intingoli, è più che giustificata.

Eccomi dunque a caccia di Chenal. Non è una cosa semplice. Per tre ore — dalle nove a mezzogiorno — faccio la spola tra l'albergo, gli uffici della società produttrice e l'anticamera della Direzione Generale della Cinematografia. Ma il regista è inafferrabile. Durante l'attesa cerco di consolarmi con promesse e giuramenti solenni: se riuscirò a metter la mano su Chenal non lo mollerò più, nemme-

no per un minuto, quali che siano i suoi impegni o le sue occupazioni, inesorabile, attaccaticcio; diverrò la sua ombra, almeno fino a questa sera. Infine, ai limiti della speranza e della pazienza, eccolo, questo miracoloso «enfant prodige» della regia: due immensi occhiali, una bella fronte, basso, semplice, cordiale, vestito male come tutti i francesi, Chenal ha 31 anni ma ne dimostra 25. Le cose da fare sono tante: vedere degli attori, vedere delle fotografie, confrontare gli interpreti italiani a quelli francesi, consegnare la sceneggiatura a Isa Miranda, discutere molti particolari della lavorazione, fissare un appun-

Chenal a Roma. - Un uomo e la sua ombra. - Canneloni ripieni e zuppa alle vongole. - Una sceneggiatura complicata. - Più pirandellista di Pirandello. - In casa del Maestro. - L'emozione di Isa Miranda. - Un film di cinque milioni di lire.

tamento con Pirandello. Fedele alle mie promesse, imperturbabile, con una faccia tosta a prova di bomba, mi seggo al suo fianco. C'è una leggera incertezza nei miei riguardi; i produttori pensano che io sia un amico di Chenal, Chenal crede che io appartenga al gruppo dei produttori. Come Dio vuole, gli affari sono sbrigati e non resta che andare a mangiare. E la mia ora; con azione fulminea mi chino su Chenal e gli faccio balenare la promessa di cibi squisiti, di piatti saporitissimi: canneloni ripieni, zuppa alle vongole, triglie alla livornese, saltimbocca, funghi trifolati. Per un istante Chenal pensa che io sia l'emissario di un'organizzazione alberghiera, l'agente di qualche grande trattoria; ma si lascia tentare ugualmente.

Finalmente soli. Un tassì ci ha portati alla «Barchetta»; i canneloni ripieni sono stati la prima pietra della nostra amicizia, le vongole, le triglie, il Frascati hanno fatto il resto. Ora è come se ci conoscessimo da sempre.

So tutto del film e sono il primo a saperlo; certi particolari, certi nomi, il modo come sono state risolte alcune scene, solo più tardi nel pomeriggio verranno comunicati ai produttori e a Pirandello.

Mattia Pascal in tutte e due le versioni sarà Pierre Blanchard, il grande attore di *Delitto e castigo*; Adriana nella versione italiana avrà come interprete Isa Miranda, nella versione francese Vivian Romance un'attrice che ha debuttato nell'ultimo film di Duvivier, *La dernière*

équipe, e di cui si dice mirabilia. La suocera sarà nella versione italiana Irma Gramatica e per la parte di Romilda — la prima moglie — si fanno i nomi della Soligo e di Tatiana Pavoni. Gli uomini sono più difficili a trovare; specie Papiiano, date le speciali caratteristiche del personaggio. La sceneggiatura — curata personalmente da Chenal — ha richiesto tre mesi di lavoro, assiduo, tenace, difficile. Pirandello, come tutti gli scrittori che hanno un'autentica e grande originalità, ha un ritmo proprio; dare a questo ritmo una cadenza cinematografica non sempre è una cosa semplice. Dei suoi scritti bisogna saper cogliere il motivo profondo e l'atmosfera; bisogna riuscire a racchiudere e a riassumere lo scritto in un'idea formulata in poche parole. A quest'idea e solo a questa si deve rimanere fedeli se non si vuole correre il rischio di tradurre gli elementi esteriori di un'opera e non il suo spirito. Nel caso specifico di *Il fu Mattia Pascal* il libro per Chenal si potrebbe riassumere così: un figlio di papà, debole di carattere ma tendenzialmente intelligente non sa nulla della vita. In seguito a circostanze eccezionali conosce se stesso, impara cos'è il dolore e cos'è l'amore, ma — e questo è il dramma profondo e umanissimo del personaggio — proprio a causa del carattere di eccezionalità delle circostanze, che hanno determinato questa sua trasformazione, deve rinunciare all'amore. Nel romanzo i due protagonisti sono Mattia e Papiiano; le donne hanno un rilievo molto minore, sono un pretesto e non un motivo. Da un punto di vista cinematografico è stato necessario quin-

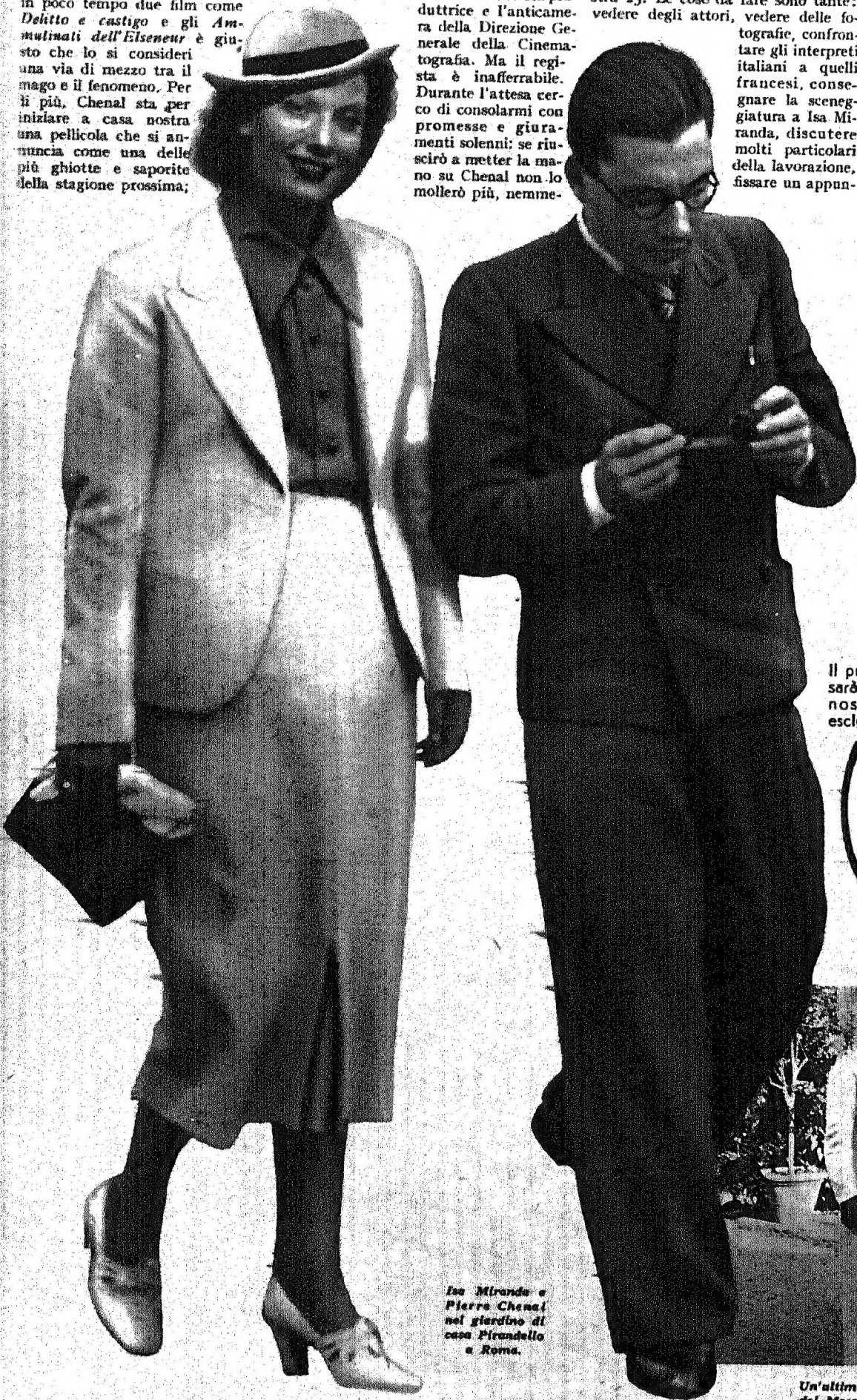
Il prossimo numero sarà dedicato a un nostro reportage esclusivo da

TIRRENIA

con ampia documentazione fotografica.

Il numero successivo, che sarà in vendita il 29 Agosto, sarà dedicato alla

MOSTRA INTERNAZIONALE DI CINEMATOGRAFIA A VENEZIA



Isa Miranda e Pierre Chenal nel giardino di casa Pirandello a Roma.



Un'ultima fotografia, prima della partenza di Pirandello per Anticoli Corrado: a sinistra del Maestro, Emma Gramatica; a destra, Isa Miranda, Pierre Chenal e Dario Sabatello.

di trasfor
ne l'impo
Isa Miran
santi e de
europee h
posta per
vane don
moderna c
le ragazze
tia Pascal
e Chenal
ginali; l'a
dunque ag
mo la Mir
sto, e ves
i capelli d
charcon
ni, coll
calzai str
Visono
broppen
ha to p
me pesso
re - ha v

S. E. Luigi Pirandello, il regista Pierre Chenal, Emma Gramatica e Isa Miranda, nello studio del grande drammaturgo, stanno discutendo la riduzione cinematografica di "Il fu Mattia Pascal".



il trasformare Adriana aumentando l'importanza. Chenal che stima la Miranda una delle più interessanti e delle più intelligenti attrici europee ha creato la parte quasi apposta per lei; ne ha fatto una giovane donna romantica, intelligente, moderna come mentalità rispetto alle ragazze della sua epoca. *Il fu Mattia Pascal* è stato scritto nel 1904 e Chenal ha conservato le date originali; l'azione del film si svolgerà dunque agli inizi del secolo. Vedremo la Miranda con il vitino, il bup, le vesti lunghe e scampanellate, capelli di paglia tutti fioriti; Bianchi con la giacca a cinque bottoni, collo inamidato altissimo e i calzini stretti e corti.

Vedremo poi delle situazioni nel libro appena accennate a cui Chenal ha dato più ampio sviluppo. E come spesso accade — più realista del

spirito pirandelliano al cento per cento. Vale a dire ha preso a modello non l'autore di *Il fu Mattia Pascal*, lo scrittore cioè all'inizio dell'ascesa, ma il Pirandello classico dei *Sei personaggi*, del *Così è se vi pare*. Uno dei motivi più interessanti della seconda parte del film è la differente interpretazione che della personalità di Mattia o, meglio, del Signor Meis fanno i pensionanti del signor Paolieri. Ognuno se l'immagina a modo suo, ognuno lo vede in maniera differente e tutte le interpretazioni naturalmente sono arbitrarie ed errate. Siamo in pieno in quel gioco d'atmosfera dense e complesse caro a Pirandello, caro a Chenal.

Della sceneggiatura Chenal è molto contento. E sicuro d'averne fatto una cosa cinematograficamente ricchissima, fluida, interessante, che dovrebbe appassionare il pubblico dal-

la prima all'ultima scena; nello stesso tempo sarà un'opera estremamente originale. Dice che *Il fu Mattia Pascal* a giudicare da questi primi inizi sarà il suo film migliore; certo non ha mai « sentito » un soggetto con tanto entusiasmo.

Ora è ansioso di avere il parere del Maestro.

Fra tante chiacchiere si sono fatte le tre; tra pochi minuti abbiamo appuntamento con Pirandello e bisogna in più passare a prendere la signora Gramatica e Isa Miranda. La Miranda ci attende sulla porta di casa; sta giocando con Blackie, il fido barboncino nero, forse per non tradire l'emozione. Non ha mai conosciuto Pirandello di persona e, malgrado i suoi dinieghi, è ben logico che abbia

un po' di quello che in gergo cinematografico si definisce « fiato in gola ». Ormai è questione di minuti. Strada facendo, nel rivedere gli occhi buoni e il sorriso della signora Gramatica vien fatto di pensare che l'illustre attrice dovrà impegnarsi con tutte le risorse della sua grande arte per riuscire a conferire alla « suocera » quel senso di antipatica cattiveria che il personaggio deve avere.

Come sempre, il Maestro ci accoglie con squisita cordialità. Non ha che pochi minuti di tempo; deve partire per Anticoli Corrado, l'ormai ce-

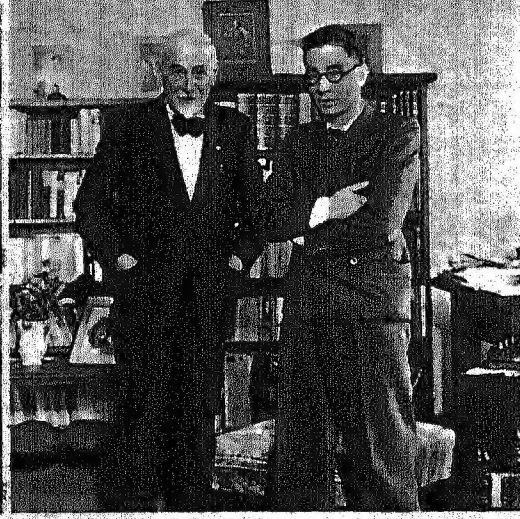
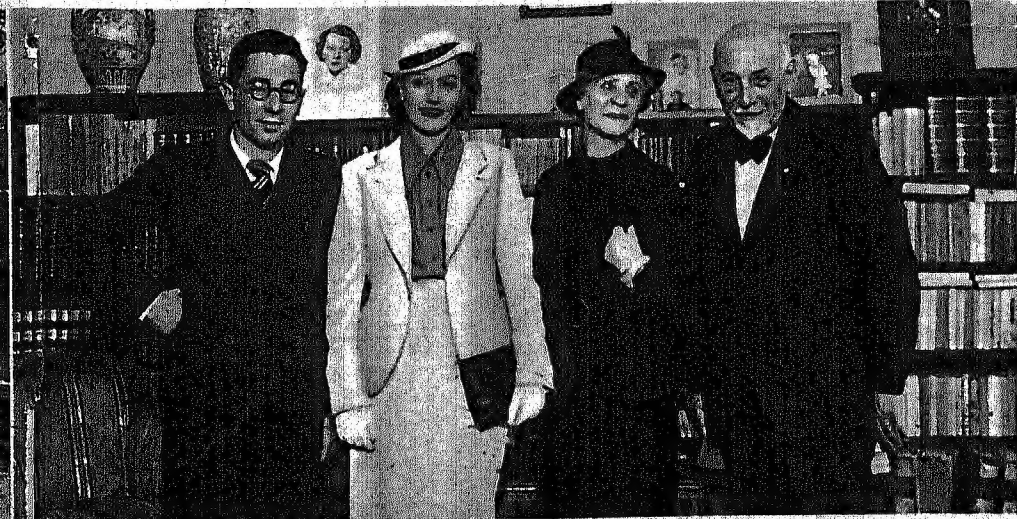
lebre paesello della Ciociaria, mèta preferita di pittori e di letterati. Chenal consegna la sceneggiatura e si sprofonda subito in spiegazioni e chiarimenti. Ne approfitto per chiedere alla Miranda le sue impressioni. Ha dato una rapidissima scorsa alla sceneggiatura ed è entusiasta: della sua parte, del lavoro, di Chenal, di tutto. Il film s'inizierà il primo di ottobre; *Scipione*, l'altro grandissimo lavoro italiano di cui la Miranda è ugualmente l'interprete, non sarà ancora ultimato e l'attrice dovrà quindi dividere il suo tempo tra due mondi diametralmente opposti. Essere una mattina la donna di Roma antica e il giorno dopo la signorinetta romantica, innamorata e un po' sentimentale dei primi anni del secolo. Per un temperamento meno forte di quello della Miranda la cosa potrebbe anche non essere del tutto semplice. Ma Isa nostra dice che se la caverà benissimo.

Pirandello e Chenal hanno finito; il responso definitivo si avrà solo dopo un'attenta lettura del copione ma per il momento il Maestro sembra contento.

C'è l'immane rito delle fotografie, poi, dopo i lampi di magnesio, la seduta è tolta. Chenal comincia a trovare che io esercito la mia parte di ombra con zelo eccessivo; e in fondo non posso dargli torto. Nuovi saluti quindi, e definitivi, almeno fino alla sua prossima venuta a Roma.

La Colosseum Film, che di *Il fu Mattia Pascal* è la società produttrice, in un inizio di campagna pubblicitaria parla dell'opera di Pirandello e Chenal come del film « di cinque milioni di lire ». Che l'industria cinematografica italiana abbia acquistato un così perfetto grado di efficienza è un fatto importante e che non può che farci piacere. Ma c'è qualche cos'altro da rilevare: la scelta del soggetto e degli interpreti, la sceneggiatura, l'entusiasmo del regista e i suoi precedenti fanno sperare che il film possa essere una grande opera d'arte. Se così fosse davvero quei cinque orgogliosi milioni potrebbero anche sparire, divenire un fatto di secondaria importanza perché l'Arte ha un valore che non è misurabile in cifre né di sei né di un numero superiore di zeri.

Dario Sabatello



Il regista e le due interpreti, lieti dei risultati ottenuti, posano per i lettori di "Cinema Illustrazione". Luigi Pirandello e Pierre Chenal fotografati dal nostro corrispondente al termine della seduta.

Anche per i bimbi...



il
vostro
sapone
preferito

Signora, voi apprezzate certamente la pura morbidezza del Sapone Palmolive e la sua benefica azione sull'epidermide. Assicurate dunque alla carnagione così delicata dei vostri piccoli, l'efficace azione dell'olio d'oliva... Medici ed igienisti sono tutti d'accordo nel consigliare e raccomandare il Palmolive, sapone ideale per la toilette e per il bagno dei vostri bimbi!

Un'abbondantissima quantità d'olio d'oliva viene impiegata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, il sapone che ridona all'epidermide la sua giovanile morbidezza.

Le cure della prima età sono quelle che donano ai bimbi la bellezza del colorito e la salute della carnagione di cui certo godranno più tardi.

PRODOTTO IN ITALIA



Lo Shampoo Palmolive - per bruno ed alla camomilla per bionde - rende i vostri capelli soffici e vaporosi.

PROVATE LO SHAMPOO PALMOLIVE



È in vendita in ogni edicola la ristampa del romanzo di

JENÖ HELTAI
GIAGUARO

Le più spesse situazioni comiche si alternano alle più avvincenti scene drammatiche.

COSTA TRE LIRE



FLEX-CREMA

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F al

Dr. BARBERI

Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

Panorama della Moda

OLTRE 300
MODELLI
DI CUI 100
A COLORI

Magnifico fascicolo in grande formato, con tutte le anticipazioni sulla moda femminile per la stagione autunno-inverno 1936-37.

È la pubblicazione per la donna elegante, la guida sicura per tutte le sarte. - In vendita in tutte le edicole d'Italia a L. 12.

JACOBINI MA-

RIA. Di tutte le attrici nostre che furono celebri ai tempi del muto, è tuttora una delle più ricordate. Snel-la, bruna, con grandi occhi neri, il profilo e il sorriso delicati, appartiene a una nota famiglia romana, che non contrastò la sua vocazione artistica; anzi, la iscrisse all'Accademia di Santa Cecilia, che Maria finì di frequentare, appena giovanetta, alla vigilia della grande guerra, dopo essere stata una delle migliori allieve di Virginia Marini, l'attrice che a quel tempo dirigeva la scuola di recitazione. Timida e gentile, esordì al Teatro di Palazzo del Drago, a Roma, nella Compagnia Dondini. Era ancora ai suoi primi passi, quando, da parte del direttore della «Film d'arte italiana», le fu proposto di tentare la carriera cinematografica.

E fin qui niente di particolarmente interessante; ma il bello è che la parte per la quale i dirigenti della «Film d'arte» avevano pensato alla ingenua, modesta, tranquilla Maria, fin allora indicata come giovane amorosa, era niente meno che quella di Lucrezia Borgia. Comunque, e sebbene pare che il film non sia neppure stato presentato al pubblico, la tragica figura di Lucrezia non portò sfortuna alla giovane interprete, alla quale venne fatto firmare un più lungo contratto, che le assegnava uno stipendio di ben 400 lire mensili. Fino intorno al 1920, Maria Jacobini lavorò in Italia, interpretando più di una cinquantina di film; venne quindi chiamata in Germania, dove, in un periodo di nove anni, prese parte a quaranta film, che le diedero fama europea. Ritornò in patria all'avvento del parlato, decisa ad abbandonare lo schermo per tornare al teatro. Tuttavia, a qualche più insistente richiamo di quel mondo nel quale ha regnato per tanti anni, non ha saputo resistere e nel 1931 l'abbiamo rivista ne «La scala» e in «Patatrà» e nel 1932 in «Villa Falconieri». Dei suoi primi film ricordiamo: «L'ultimo amplesso» (1913), «Giovanna d'Arco» (1913), «La signora Arlecchino» (1916); di quelli che consolidarono la sua fama: «La casa di vetro» e «L'onestà del peccato» (1919), «La preda» (1920), «Bohème» (1922), «Oriente» (1924), «Il transatlantico» (1925), «Vera Mirzeva» (1928), (questi ultimi quattro del periodo berlinese); quindi: «Beatrice Cenci», «Addio giovinezza», «Come le foglie».

JACOBINI DIOMIRA. Sorella di Maria, non ha svolto un'attività artistica altrettanto intensa; tuttavia anche il suo nome fu per molti anni popolare e caro al pubblico, al tempo del muto. Come Maria, è riapparsa qualche volta sullo schermo anche dopo l'avvento del sonoro, e la ricordiamo ne «L'ultima avventura» (1932) e «Cent'anni di questi giorni» (1934). Da quando si è ritirata a vita privata, dedica molto del suo tempo alla lettura e le librerie internazionali di Roma hanno in lei un'assidua cliente. Fra le sue amicizie, conta specialmente personalità del mondo letterario.

JORDAN DOROTHY. «Nata a Clarksburg (Tennessee) il 9 agosto 1910, è stata, dal 1928 al 1933, una delle più gentili «ingenue» dello schermo americano ed è particolarmente ricordata per le sue interpretazioni ne «Il Tenente di Napoleone»,

con Ramon Novarro, e in «Castigo», con Marie Dressler. Alta m. 1.54, ha capelli castani naturalmente ondulati e occhi azzurri. Dalla natia Clarksburg, Dorothy, nel 1927, venne mandata dalla famiglia a una scuola di arte drammatica di New York. Le lezioni di ballo, che facevano parte dell'insegnamento, le diedero occasione di stringere amicizia con alcune «girls» del gruppo di Chester Hale, impresario di Broadway; con una di queste, anzi, divideva la stanza alla pensione. Chester Hale stava allestendo un nuovo ballo da presentare al Capitol Theatre, quando la compagnia di Dorothy, per un disgraziato capibombolo, non poté più prendere parte alle prove. A sostituirla fu chiamata la piccola Jordan, e da quel giorno se l'arte drammatica perse una neofita, una ne acquistò quella della danza. Ma Dorothy, la «tortorella», come la battezzarono poi a Hollywood per la sua soavità, non si sentiva a suo agio in mezzo a quel gruppo di ragazze sempre seminude,

ne, riuscì a farsi scritturare per alcune commedie musicali non più come «chorus girl», ma come attrice. Fin dal suo esordio, ebbe la fortuna di trovare un'ammiratrice e un'amica in miss Ona Munson, nota giornalista newyorkese, e non era passato un anno dal suo arrivo nella metropoli, che un agente della Fox Film, al quale miss Munson l'aveva raccomandata, la mandava a chiamare per un provino. Da principio, le cose non parvero mettersi bene, per quel difetto che Dorothy ha di arricciare il nasino ogni volta che parla animatamente o quando è eccitata; ma infine il contratto venne, e la Fox si trovò presto invitata a cedere in prestito alle altre produttrici il suo nuovo acquisto. La più insistente era la Metro Goldwyn, dalla quale infatti più tardi Dorothy venne scritturata. Dei suoi film, oltre i due già citati, ricordiamo: «Magia nera», «La bisbetica domata», «Fiamme sul mare», «Addio Madrid», «Demoni dell'aria», «Ragazze madri», «La squadriglia perduta». Nel 1933, la felice conclusione di un lungo fidanzamento ha interrotto la sua carriera, e Dorothy, diventata la signora Merian C. Cooper, fa ora parte dell'alta società newyorkese, alla quale il marito, che è anche produttore di film, appartiene. Dal matrimonio, nel '34 le è nato un figlio.

LE TARIFFE
DELL'

AUDACIA

Fra le tante fandonie che si scrivono e si raccontano su Hollywood v'è talvolta qualche verità. Giorni fa una rivista francese annunciava che un «extra», durante la ripresa di un film, era deceduto nella lotta con quegli che rappresentava il suo avversario nella finzione cinematografica. Esistono infatti a Hollywood centinaia di persone che per pochi dollari sono disposti anche a morire. La cifra oscilla fra i due e i cinquanta dollari, e questo compenso veramente non eccezionale spinge ogni giorno decine e decine di uomini agli studi degli assistenti registi. Nonostante esista presso tutti gli studi un elenco numeroso di questi candidati d'eccezione — elenco diviso per gruppi, per età e per tariffe — ogni volta che si ha notizia della lavorazione di una pellicola in cui le risse non mancano, allo studio dell'assistente regista, il quale è incaricato della scelta delle comparse e di tutti i personaggi che in una pellicola fanno solo atto di presenza, si affollano questi strani individui che mercanteggiano offrendosi per pochi dollari e vantano una esperienza fatta di lotte e di temerarietà.

A questi uomini non ripugna dare alla vita un valore venale in sonanti dollari. Sorride anzi l'idea di pagarsela in anticipo, a razioni di decine di dollari, mentre qualcuno — prima o poi — la riscatterà in cifra tonda.

Qui si paga ogni cosa. Negli uffici sopraccennati vi sono delle tabelle e su queste tabelle un braccio od una gamba spezzata hanno trovato il loro corrispettivo valore in cifre. Per questi uomini l'infortunio non sarà evitato, tutto è fatale ed essi corrono incontro al pericolo con una audacia che rasenta l'incoscienza. Essi si accalcano intorno al regista e, quando questi spiega e pone in rilievo i pericoli di una scena, almeno cinquanta (contro i dieci che saranno ammessi a prendervi parte), almeno cinquanta ve ne sono che si offrono e mercanteggiano il compenso.

Fra una scena e l'altra, pagato il riscatto, il lavoro riprende. Tutto è pacifico e logico per questi straor-

dinari individui. Essi salutano sorridendo, e non di rado con parole di invidia, gli infortunati che abbandonano la scena. Poi vi sono gli specializzati. Questi ultimi appartengono a una categoria «extra», una categoria di privilegiati, e come tali è loro corrisposto un soprapprezzo che oscilla fra i venticinque e i cinquanta dollari. Essi sanno morire con naturalezza; sanno offrirsi con destrezza al colpo nemico, sanno lot-tare e morire da veri maestri della morte.

Se cadono da una scala dopo aver simulato la morte hanno venticinque dollari. Se da un balcone — la cifra varia secondo l'altezza — spettano loro anche cinquanta dollari. È concesso solo a loro di battere e di morire sul teatro dell'azione e nelle vesti del protagonista, per complessivi sessanta dollari. In queste cifre è compresa anche l'assistenza medica perché non di rado si rende necessaria anche quella in quanto che, nella foga di battere, questi singolari e convinti specialisti finiscono col farsi male sul serio.

Questa categoria privilegiata è mal vista dagli attori principali. Tutti i grandi attori infatti non percepiscono alcun compenso extra e nulla è dovuto loro come indennità anche se partecipano a scene violente; anche se si fanno colpire brutalmente. Poiché l'indennità è proporzionata alla classe delle comparse, non risulterebbe forse impagabile... come «extra» un James Cagney lottatore? E chi si assumerebbe la responsabilità di valutare la morte apparente di Bette Davis o di Kay Francis, astri di prima grandezza?

Il problema, insoluto, è stato rinviato a miglior tempo, ma frattanto il malumore aumenta di giorno in giorno fra gli attori. Recentemente, ad esempio, la Warner Bros. ha speso cinquantamila dollari per indennizzare le comparse che hanno preso parte all'ultima pellicola di James Cagney «La riva dei bruti», mentre al protagonista che è l'eroe delle scene più violente di questo film grandioso, l'azione non ha procurato che scalfitture e contusioni.





Gary Cooper (Fot. Paramount)

La CIPRIA
DIADERMINA
è per la bellezza
quello che il pro-
fumo è per il
fiore.

**CIPRIA
DIADERMINA**

ESISTE IN TUTTE LE TINTE
SCATOLE DA L. 3.50 e L. 6.50

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

Acqua di Colonia
Soir de Paris



BOURJOIS
S. A. I.



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA

forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli,
digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,35 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

IN TUTTE LE EDICOLE CHIEDETE
BERTOLDO
IL BISETTIMANALE CHE ASSICURA CON
TRENTA CENTESIMI
TRECENTO RISATE
DUE VOLTE LA SETTIMANA CHIEDETE
BERTOLDO

NOVITÀ Da soli, in casa, con
poca spesa, potrete
tingervi i capelli con la nuova tintu-
ra vegetale "JORIO". Facilissima
da applicare, costa solo L. 12 la sca-
tola, franco ovunque. Inviare vaglia
Profumeria MARCHESI - Abano.

Leggete NOVELLA - cent. 50

Si è inaugu-
rata la IV Mostra
Cinematografica di
Venezia. Alla ceri-
monia inaugurale,
svoltasi lunedì 10
agosto, nella sala
delle proiezioni del
Palazzo del Cinea-
ma, presenziavano
il Ministro della
Stampa e Propa-
ganda On. Alhe-
ri, i delegati delle
nazioni partecipanti alla Mo-
stra, il Gr. Uff. Luigi Freddi, dire-
ttore generale della Cinematografia,
l'On. Bonomi, direttore generale del
Turismo, il Marchese Paulucci de
Calboli Barone, Presidente dell'Istitu-
to Luce, il Gr. Uff. Luciano De Feo
direttore della Cinematografia Edu-
cativa e molte altre personalità del
mondo cinematografico.

Lo spettacolo inaugurale ha avu-
to luogo con la presentazione di un
film Columbia «Desiderio di Re»
(quello che nel titolo originale era
«The King steps out»), con Grace
Moore e Franchot Tone. Lo spetta-
colo è stato preceduto da un inter-
essantissimo documentario Luce, e
seguito da un cartone animato.

L'intervento del pubblico nello
splendido giardino delle Fontane
Luminose è stato numerosissimo, ed
ottima la riuscita dei nuovi impianti
sonori che sono veramente arri-
vati a dare l'impressione della ste-
reofonia contribuendo notevolmente
al miglior esito della presentazione.

Ecco, la gran gara del cinema ha
avuto inizio e di essa terremo infor-
mati i lettori man mano che si svol-
gerà, (non dimenticate che «Cinea-
ma Illustrazione» farà un numero
speciale dedicato alla Mostra) e in-
tanto diamo un'occhiatina ai film
americani che verranno presentati a
Venezia, come vi abbiamo promesso
l'ultima volta.

Uno dei primi che verrà presen-
tato, sarà «La vita di Luigi Pa-
steur» della Warner. Si tratta di
una nuova e forte interpretazione di
Paul Muni che impersonerà il cele-
bre scienziato. Paul Muni, sapete,
ha una grande nostalgia per le parti
truccate. Tanto è vero che egli, da
quando fece «Il mondo cammina»,
in cui il pezzo forte era la parte del
vecchio, mise sottosopra l'ufficio sog-
getti della Warner perché gli pro-
ponessero una trama con un perso-
naggio truccato. Finalmente lo ac-
contentarono, forse più di quello che
sperava, e lo costrinsero a recitare
con la bella e pettinatissima barba
di Pasteur.

Verrà poi «Il
sentiero del pino
solitario». È
un film a co-
lori con Syl-
via Sidney
accompagnata
a Henry
Fonda, quel
giovane di
cui si dice un
gran bene e
che non ave-
te potuto ap-
prezzare co-
me si deve in «Cuori
prigionieri», dove l'avete veduto
recitare con Rochelle Hudson. Il
direttore di questo film è Henry
Hathaway, lo strano regista che
ogni tanto interrompe la serie di
certe mediocri realizzazioni troppo
commerciali, con un film di buon
gusto come fu «Lancieri del Bengala».

Ci sarà anche «The Great Zieg-
feld», che verrà tradotto in «Il pa-
radiso delle fanciulle». È un musi-
cale gigante, hanno detto in Ame-
rica, dove ogni anno producono un
musicale più gigantesco di quello
dell'anno scorso. Vi troverete il sor-
riso scettico di William Powell, e
Luisa Rainer che così sarà consacrata
diva. Regia di Robert Z. Leonard.

Non abbiamo spazio per illustrar-
vi tutti i film americani che, sotto-
lineando l'importanza della Mostra,
hanno voluto presenziare a questo
IV Festival. Vi diremo quindi solo
dei più importanti, tra cui «È ar-
rivata la felicità», commedia alla
«Accadde una notte» con Gary
Cooper e Jean Arthur (coppia per-
fettissima, a nostro parere, e per



chi conosce la piccante scioltezza
della Arthur, che compie la migliore
performance della sua carriera con
E. G. Robinson in «Tutta la città
ne parla»; e «Show Boat», un
altro musicale dovuto alla regia di
James Whale, con l'interpretazione
di Irene Dunne, la protagonista di
«Stingari» e di «Roberta», dove
era una principessa russa; e infine
non mancano, Katherine Hepburn e
Fredric March in «Maria di Scozia»,
Claudette Colbert in «Sotto due
bandiere»; Kay Francis in «L'an-
gelo bianco» un film medicinale, co-
me dicono quelle male lingue di Hol-
lywood quando parlano di un film
che si svolge in ospedali, cliniche e
simili; e Clark Gable in «San Fran-
cisco». Tutte queste persone sono
convenute a Venezia, attraverso la
loro pellicola. Assenti giustificati:
Greta Garbo perché lavora alla «Si-
gnora dalle camelle», e Marlene
Dietrich perché «Il giardino di
Allah», che ha girato con Boyer,
non è ancora pronto.

A gara finita, cioè il primo set-
tembre, verrà data una serata a
beneficio dell'Ente Opere Assisten-
ziali. Sarà rappresentato «Mr. Deeds
goes to town». (Il signore Deeds va
in città) di Frank Capra.

88 Alla Cines, Emma Gramatica e
Luigi Cimara hanno iniziato il la-
voro per «La damigella di Bard»
diretti da Mario Mattoli, quello che
diresse la Milly in «Musica in
piazza».

■ In occasione del V Concorso in-
ternazionale per il film dilettantistico,
è stato presentato al «Kürbel»
di Berlino il film dilettantistico ita-
liano «Zoo» che ha riscosso un vi-
vo successo e i favori del pubblico e
della stampa, specialmente per le sue
trovate di fine umorismo. (Anche nel
campo dilettantistico noi stiamo fa-
cendo molto, soprattutto per il gran-
de impulso dato dai Cine-Guf).

■ Il diffuso settimanale cinemato-
grafico francese, «Cinemon-
de» reca un interessante ar-
ticolo sulla nuova rinasci-
ta del cinema italiano.
Per chi sa co-
me i ci-

neasti francesi avevano giudicato fi-
nora il cinema italiano la cosa è
molto significativa. L'articolo è ab-
bastanza ben informato e presenta
ai lettori francesi il quadro riassun-
tivo degli sforzi che noi abbiamo
compiuti per il cinema, parlando dei
nostri film, dei nostri programmi e
della nuova città cinematografica che
si sta edificando alle porte di Roma.

◆ Le gemelle milionarie (noi par-
liamo delle arcinote cinque gemelle
Dionne che hanno lavorato in «Il
medico di campagna», chi non lo
sa?) stanno lavorando a Movietone
City a un altro film, che ha per
titolo provvisorio «Reunion». In-
terpreti, gli stessi del loro primo
film, cioè June Lang (quell'imperti-
nente e sbrigativa milionaria di
«Follie di Broadway») e Jean
Hersholt.

◆ Vi diciamo quattro nomi: Janet
Gaynor, Constance Bennett, Loret-
ta Young e Simone Simon. Indovi-
nate ora che cosa ne viene fuori. Ne
viene fuori un film che dal titolo
(Ragazze innamorate) e dalle inter-
preti, sarà un delizioso film pieno
di idilli e di cose gentili, cioè il
contrario dei film «gangsters». Dal-
le mitragliatrici al chiaro di luna,
si potrebbe dire.

◆ A Venezia è stato presentato il
film tedesco, «Accordo finale», di Detlef
Sierk, primo tentativo di film sinfo-
nico. La coraggiosa idea è stata ma-
lamente sciupata perché i produttori,
per appoggiarsi a elementi di più si-
curo rendimento, l'hanno infarcita di
casi truculenti e truci di carat-
tere «giallo».

● Una curiosità che non è di Holly-
wood. In un film francese, «Aven-
ture a Parigi», c'è una scena che si
svolge nella camera da letto d'un mi-
liardario. Lo straordinario non è la
suntuosità della camera, ma la stra-
nizza del letto: un letto di ghiaccio
pressato, di vero ghiaccio, che farà
molto ridere gli spettatori,
quando l'attore lo fa-
rà sgelare.

**Chiacchiere
al bar**

ESITAZIONE. — Indubbiamente
Clark Gable è un grande attore di
cinema. Ma, nella vita, talvolta, me-
riterebbe d'essere scannato.

Di questo parere dev'essere stata
certamente quella commessa quan-
do entrò in negozio, s'era precipi-
tata per servirlo e se ne pentì.

Clark Gable stava lì già da oltre
un'ora, provando e riprovando di-
verse paia di scarpe, senza decidersi.
Quelle che aveva ai piedi gli an-
davano a meraviglia, eppure non era
soddisfatto.

— Non avreste — chiese alla com-
messa — qualche altra cosa della
stessa lunghezza ma più larga?

— Ho la scatola! — rispose la com-
messa, non potendone più, con uno
spaventevole sorriso.

DELICATEZZA. — Marito e mo-
glie. Attori entrambi. Vita intol-
rabile. Gelosi l'una dell'altro, si picchia-
vano. Questo, naturalmente nella
dolce terra di California. Finalmen-
te, un mese fa, lei muore. Il vedo-
vo trova che è conveniente e di mol-
to buon gusto ostentare un'aria ac-
casciata e di passare da un bar al-
l'altro esaltando ovunque le squi-
site doti della scomparsa compagna.

— Aveva attenzioni così delicate,
in fondo, — diceva — era così gen-
tile, così...

— È vero — lo interruppe un gior-
no un suo amico. — lo posso dire an-
ch'io... Quando ti lanciava una spaz-
zola in faccia, cercava sempre di col-
pirti dalla parte delle setole, per farti
meno male!...

FIGLI DI UN TOPO! — Questa
la racconta Jean Harlow che dice di
averla inventata da sé senza l'aiu-
to di nessuno.

Tre gattini, un giorno, fuggiro-
no di casa, ma furono arrestati da
un colossale tutore dell'ordine, il
quale li accompagnò al comando
della polizia, dove furono inter-
rogati. Il funzionario di turno
chiese loro se sapessero perché
erano stati arrestati.

— Sì, signore — singhioz-
zarono con voce rotta.

— E allora, perché siete
fuggiti di casa? — tuonò
implacabile il rappresentan-
te della legge.

— Per-per-perché...
scoppiarono a piangere i
gattini — abbiamo sco-
perto che nostro padre è
un topo.

È spiritosa, secondo
voi? Noi non ci pronun-
ciamo e desideriamo la-
sciare a Jean Harlow
la paternità della sto-
riella.

EVOLUZIONI DI ATTRICI

Colei che fu definita "adorabile sbarazzina", l'incarnazione della Gaiezza inesauribile, Lillian Harvey, conobbe anche il periodo "fatale". Due volte subì questa metamorfosi, Lillian dai piedini felici.



1925 - In quest'epoca, Lillian è Lillian, semplicemente: né bella, né brutta, faccetta comune di attrice carina, come ce n'erano tante a Berlino.



1927 - Soggiacendo alla moda cinematografica del tempo, Lillian si butta a interpretare parti di donne misteriose, cupe, vampiresche.



1930 - Lillian nel pieno fulgore della sua carriera cinematografica: deliziosa, gaia, tutta sprazzi, improvise malinconie, prorompenti scotti di gioia.



1933 - Hollywood! Metamorfosi. Non più Lillian birichina e gaia, ma fatale e complicata come un'autentica "vamp".



1936 - Seconda edizione europea di Lillian. Berlino lenta di arrivare a un compromesso, col risuscitare nell'attrice la spumeggiante vivacità. Ma forse siamo al tramonto.

L'arrivo di Gloria Taylor

Quella sera, quando vidi Ralph, il suo volto mi sembrò improvvisamente smagrito.

— Che cos'è accaduto? — chiesi in fretta.

— Mia moglie vuol venire a Hollywood per la «prima» de *La Canzone della sera*. Partirà da New York martedì mattina.

Ci guardammo, attraverso la tavola della mia biblioteca, come se ci guardassimo da un «canyon» largo tre miglia. Mi sedetti, ma sarebbe più esatto dire che le ginocchia mi si piegarono e che m'afflosciai sul divano come il fantoccio della scatola rossa che Vera aveva comperato per il mio bambino.

Mi trovavo bruscamente a faccia a faccia con la cruda realtà, eppure sapevo che quel momento sarebbe giunto, benché non volessi ammetterlo. Ecco, ora sua moglie sarebbe venuta a Hollywood e tutto il mio magico mondo sarebbe crollato! Ralph non era mai stato mio... non mi apparteneva, eppure mi era sembrato che facesse quasi parte di me stessa! Che cosa avrei fatto dopo l'arrivo di sua moglie? Come avrei potuto incontrarmi con lui? Sarebbe stato impossibile. Non sarebbe potuto venire a darmi il solito bacio della sera, e pur essendomi vicino mi sarebbe stato tanto lontano!

Alla mite luce del paralume, Ralph mi parve molto più vecchio che non fosse. Mi venne accanto e s'inginocchiò.

— Dolcezza, — disse con voce desolata — sono disperato. Devo a te il mio successo, tu hai fatto di me un attore e ora che siamo giunti al momento di raccogliere i risultati del nostro lavoro, di goderne forse i frutti, un'altra donna mi sarà accanto... No, non è possibile! — gridò. — Dobbiamo cercar di stare insieme quella sera! — e il suo volto sembrò illuminarsi di speranza.

— Sarò con Lawson, la sera della «prima», — dissi con voce spenta. — Ma io non posso sopportare tutta questa commedia! Non posso pensare al tuo cuore che batterà disordinatamente, non voglio che tu soffra, non voglio soffrire io! Dobbiamo pensare al modo di restare vicini, assolutamente! Voglio sposarti, Elena, amore mio!

— Non ti sposerai neppure se fossi l'unico uomo al mondo — dissi, subitaneamente felice di poterlo ferire. — Ti ho già detto altre volte che non ti sposerò mai!

— Sì, me lo hai detto, ma non ci credi nemmeno tu!

— E qui il vostro errore, signor Taylor — dissi con intenzione sarcastica.

— Non vi credo, signora Taylor!

— Non chiamarmi col tuo nome: non lo permetto!

— Piccola mia, — riprese dopo un istante di meditazione — ascoltami attentamente. Quando Gloria sarà qui e tu mi vedrai con lei, non devi sentirti sola o abbandonata nemmeno per un minuto. Credimi, dolcezza, sei la sola donna al mondo che amo. Ti giuro che se credessi che Gloria potesse amare un altro uomo, la lascerei in questo stesso momento. Purtroppo, mia moglie è una di quelle donne che amano una volta sola nella vita.

Spesso mi scrive dicendomi tutto quello che vorrebbe fare, ma sono certo che mi è fedelissima. E questo stato di cose complica terribilmente la mia situazione.

— Sai chi di noi due tu ami veramente? — chiesi all'improvviso. —

Non mi ami, Ralph, lo sai. Di me, sei soltanto infatuato. In realtà non ami che tua moglie.

— Non è vero, Elena, non è vero! Se l'amassi la condurrei sempre con me e invece non desidero averla qui nemmeno per quella serata. Ma come posso impedirla? Ha il suo denaro Gloria e può fare quello che le aggrada. E poi c'è un altro particolare che è bene tu conosca. I suoi parenti le hanno sempre detto che il giorno in cui io avessi fatto carriera l'avrei abbandonata. Oh, tesoro caro, cerca di comprendere la faticosa

Los Angeles con la moglie di Ralph venerdì nel pomeriggio e pochi minuti prima del suo arrivo ero con il mio amore all'aeroporto. Arrivò con qualche minuto di ritardo e mentre Ralph andava a ricevere sua moglie ebbi l'opportunità di osservarla! Era sottile, con magnifici capelli color rame, elegantissima, e aveva i gesti sicuri e tranquilli delle persone di classe che hanno ricevuto una perfetta educazione.

— Ciao — salutò andandole verso suo marito, e lo baciò leggermente.

— E questa è Elena Burns? — chiese guardandomi. — Ora tempo che ci conosciamo, vi pare?

— Davvero — affermai. — Ora andiamocene da questa confusione. Sarete certamente stanchi.

— Hai fatto buon viaggio? — chiese Ralph mentre si occupava del bagaglio, aiutato dal mio maggiordomo.

— Dovreste venir a trascorrere a casa mia questa fine di settimana — arrischiai.

Non mi diede una risposta precisa ma disse:

— Voglio che mi diciate tutto quello che ha fatto qui mio marito, miss Burns.

— Vi prego, chiamatemi Elena — risposi. — ma non vi dirò nulla sul conto di vostro marito, lo a andonereste immediatamente, se vi raccontassi tutto...

— Ralph, — esclamò Gloria Taylor — sento che vorrò molto bene a questa donna.

— Non illudetevi di averne il monopolio — rise Ralph. — L'amano tutti, finché... non la conoscono bene.

— Allora, Elena, posso sapere che cosa ha fatto Ralph?

— Oh, tutto quello che gli è stato possibile! È un vero seduttore, ecco tutto. Siete arrivata proprio a tempo: tutte le ragazze di Hollywood vanno pazze per lui.

— Con la sola eccezione di Elena Burns?

— Purtroppo, no. Però, sono già entrata nello stadio della convalescenza e, con voi qui, spero in una

pronta guarigione... Gli uomini sposati non sono la mia specialità. Bene... eccoci arrivati.

Quando Perkins ebbe portato di sopra le valigie di Gloria e la porta della camera degli ospiti fu chiusa alle spalle di Ralph e di sua moglie, scesi l'ampio scalone. Sentivo nel mio cuore una disperazione che dava a tutto ciò che mi circondava un aspetto angosciato e triste; persino le profumate tuberose del grande vaso azzurro mi facevano pensare al cimitero. Passeggiai senza scopo nel salone a pianterreno. Feci scorrere le dita sulla tastiera del pianoforte e mi sembrò che le note fossero quelle di una marcia funebre.

Dietro la porta di quella camera, Ralph se n'era andato per sempre! Lo avevo perduto! Non sarebbe mai più tornato a me!

Nascosi il volto nelle pesanti cortine di velluto che nascondevano la porta del salottino e singhiozzai disperatamente.

Una mano ferma si posò sulla mia spalla e mi fece voltare. Ralph era là, vicino, vicinissimo a me... Doveva avermi seguita quasi immediatamente.

— Ralph, — cominciai, ma prima che potessi dire un'altra parola, le sue braccia si avvinghiarono a me e la sua bocca fu sulla mia.

— Ti amo, ti amo, ti amo — singhiozzai disperatamente.

Quella sera pranzammo gaiamente sulla terrazza illuminata dalle candele, mentre la notte vellutata della California scendeva su di noi. Lawson completava il quartetto, Gloria, magnifica nel suo abito da sera, scherzava con lui, dicendosi gelosa di me e che avevamo bisogno di una persona rispettabile come lui per poterci presentare a quella «prima» eccezionale.

Dopo pranzo, Lawson mi disse che Gloria era «un puro sangue» e non mi fu possibile contraddirlo. Piaceva anche a me, mio malgrado! Specialmente in teatro, quando la folla si strinse attorno a noi in modo così selvaggio che io temetti di rimetterci l'abito, fu una gran signora.

— Ralph, occupati di Elena — disse. — Io posso badare a me stessa!

E allora provai l'emozione più deliziosa della serata. Ralph mi prese tra le sue braccia mi sollevò in alto dicendo:

l'amore, un film, una ragazza

Romanzo di vita cinematografica di Inez Wallace

Puntata 9

lotta che devo sostenere tra il dolore e la mia grande passione!

— Io, chi sarei?

— Tu sei la passione, naturalmente!

Mi passai il dorso della mano sugli occhi cercando di padroneggiarmi.

— Perché ti amo tanto? — chiesi quando potei articolare parola.

— Perché è una legge divina che te lo impone. La nostra non è la solita avventura, non è un episodio amoroso, è l'amore! Io ti rispetto, tu mi stimi e quel che più importa ci amiamo...

— Questo lo sapremo quando tua moglie sarà arrivata, venerdì.

Come se l'agitazione dell'attesa della «prima» non fosse di per se stessa bastante, il giovedì sera Ralph venne a casa mia e mi disse:

— Ho avuto una magnifica idea, dolcezza! Un'idea che ha due vantaggi, prima di tutto quello di non lasciarti sola e, in secondo luogo, quello di convincerti, quando m'avrai veduto con mia moglie, che non sono innamorato di lei. Ascolta bene quello che ti propongo di fare: ci inviti a casa tua per la fine di settimana. Potrò esserti vicino e se anche non mi sarà possibile stringerti al cuore potrò almeno guardarti.

— Ma non posso invitare tua moglie in casa mia!

— Perché no? Sarà invece molto signorile... e i giornalisti che sul conto nostro hanno fatto una quantità di pettegolezzi resteranno con un palmo di naso. Ma se questo argomento non ti convincesse, allora, ti prego, fallo per me. Non tenermi lontano per tutti questi giorni; sarebbe un martirio insopportabile, amore mio!

— Stiamo scherzando con la dinamite, Ralph — mormorai cercando di opporre una debole resistenza alla sua proposta; ma alla fine capitola con grande piacere. — Se proprio lo desideri — dissi — accompagna pure tua moglie qui, riempirò di fiori la casa e cercherò di renderla più gaia possibile.

Infatti, accomodai io stessa i fiori nei vasi e, per la prima volta dacché ero padrona di casa, mi occupai anche del pranzo.

L'aeroplano doveva arrivare da

A Venezia

i nostri inviati speciali al Lido stanno già raccogliendo per voi fotografie e informazioni veramente interessanti sulla Mostra Internazionale di Cinematografia.



Rochelle Hudson, appena finito di girare, si precipita al mare allo scopo, dicono i maligni, di fare della pubblicità ai costumi da bagno della Casa che gliene fornisce a dozzine. Eccone uno, ispirato alla flora tropicale, indossato dalla bella Rochelle.



Sopra: Isa Miranda, la bella e intelligente attrice in gita su un lago bavarese. L'attrice ha terminato di girare recentemente, a Monaco, il film "Sinfonie di cuori".



A sinistra: L'attrice Clara Padua, che ha terminato in questi giorni di lavorare in "Cavalleria", si riposa nel paradisiaco Portofino, a bordo del pannello "Sant'Alfonso". - A destra: Se non ve lo dicessimo, forse non riconoscereste mai in questo canuto vecchietto che gioca con due candide colombe, l'attore Lionel Barrymore, che si è così truccato per interpretare "La strega di Timbuctù".

— Saluta con la tua zampetta, dolcezza!

Più tardi, nei rincasare, Gloria disse:

— Per nessuna cosa al mondo avrei perso lo spettacolo di questa sera.

E fu tutto. Non disse una parola, non fece alcun commento sul fatto di aver visto, sullo schermo, suo marito che baciava un'altra donna. Non appena Perkins ebbe preso i nostri mantelli, Gloria disse:

— Io vado in camera. Voi potete restare qui a parlare dei vostri trionfi...

— Questa sera, potrò parlare sol-

tanto con l'omino che porta la sabbia negli occhi dei bambini — risposi, e dissi, rivolta al marito di Gloria: — Per favore, spegnete le luci, Ralph.

— Perché scappate così in fretta, Elena? — mi chiese Ralph con intenzione, ma io salii le scale dando il braccio a Gloria. Poi entrai nella mia camera senza neppure voltarmi. La signora Gloria Taylor non sarebbe stata più corretta di me.

La mattina dopo, durante la prima colazione, Ralph e sua moglie parlarono del luogo in cui sarebbero

andati ad abitare.

— Non voglio andar ad alloggiare all'albergo dove tu suoni, Ralph — disse Gloria con un tono che non ammetteva replica. — Ci ridurremmo a vivere in continuo contatto con il tuo lavoro. Prendiamo invece un appartamento a Weyburn Boulevard; ci godremo un poco d'intimità.

E tutto fu deciso seduta stante. Non so che cosa mi aspettassi dall'arrivo di Gloria Taylor, ma all'udire quelle parole ebbi la sensazione violentissima dei loro rapporti... coniugali. Sentii una specie di colpo al cuore. Come cono-

scevo poco Ralph! Certamente, non amava Gloria come donna, come amante; la rispettava e la stimava; ma per quello che concerneva i sentimenti di Gloria per lui, non sarei stata in condizione di pronunciarmi: Gloria era sicura di lui in un modo irritante, come lo è un padrone del proprio cavallo.

9 - (continua)

La prossima settimana:

ELENA PRENDE UNA DECISIONE

Cinema Illustrazione

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).